Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 105 (1963)

Heft: 1

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 105 Lugano, marzo 1963 Numero 1

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società « Amici dell'Educazione del Popolo »
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: Virgilio Chiesa, Breganzona

Boschetto

Tela ad olio di Ugo Zaccheo

(Proprietà della Confederazione)

Il pittore prof. Ugo Zaccheo riproduce, a primavera spiegata, un tipico paesaggio della media Valle Maggia, che prende nome dalla terricciola di Boschetto.

E' Boschetto, una frazione del comune di Cevio, rimasta come era oltre tre secoli fa, e precisamente da quando, nel 1645, è stata ultimata la chiesa col campanile.

L'alto, bianco campanile domina il gregge delle case e delle stalle, tutte di pietra, compresi i tetti per lo più a due spioventi.

Si tratta di umili casupole, isolate eppur fraternamente unite, tinteggiate secondo il gusto popolaresco, col bianco riquadro delle finestre, immancabile caratteristica questa della casa valligiana, anche se i suoi muri sono rimasti rustici.

La montagna retrostante, della quale qua e là s'intravvedono gli strati della roccia, mostra verso sinistra una rigogliosa, annosa selva di castagni e parte di un bosco di pini e di larici, e verso destra le medesime piante sparse e piuttosto rare, ciascuna nel suo bel posto che si è scelto.

Accompagnata e in parte nascosta dalla vegetazione arborea, scende spumeggiante e canora la cascata detta Rì della Morèla, che proviene dal laghetto di Sáscola, nascosto in una breve conca di bei monti.

Una cascatella, formatasi dopo gli acquazzoni di maggio, spunta sul pendio all'altezza pressappoco del cupolino della chiesa.

Nel terrazzo morenico prospiciente le case si alternano orti, campi, prati, pergole di viti, sostenute da pilastri di granito; frondeggiano meli, peri, ciliegi e noci.

In basso si stende il greto del torrente Rovana, presso alla confluenza nel fiume Maggia, greto ove appaiono pozze, chiazze d'erbe, oltre a stipa e ad altra materia convogliata dalle piene.

Lungo il margine della morena, sulle sponde di un ruscello, si allineano alcuni salici e ginepri d'un tenero verde grigiastro; sosta un piccolo gregge di capre quasi tutte pezzate, le quali, non avendo erbe da brucare, si dispongono ad avviarsi verso altra pastura, mentre la capraia — una donna robusta, con la pezzuola giallognola sul capo, la camicetta marrone e la gonna blu — tien puntato il vincastro nell'acqua, così per passatempo.

Grazie alla sensibilità artistica del pittore, il quadro attrae nell'assieme e nei particolari. Vago di luci e di ombre, effonde una sinfonia di colori con prevalenza del verde, tanto diverso nelle sue delicate gradazioni.

«Il mio quadro — scrive lo Zaccheo — vuol essere principalmente realistico, espressivo e una genuina rappresentazione di un paesino rimasto miracolosamente TICINESE, intatto come lo vollero i nostri valligiani d'un tempo felice!» [1]).

VISITA A BOSCHETTO

Da Cevio, capoluogo del distretto di Valle Maggia, chi va per la prima volta a Boschetto non deve tralasciare di dar una capatina alla chiesa della Rovana, fatta edificare da una famiglia Franzoni e aperta al culto nel 1616.

Preceduta da un elegante arioso portico, essa ha le pareti e il soffitto ornati di stucchi ba-

rocchi, i quali con le pitture «compongono un insieme di bellissima freschevolezza». [2])

Passato il ponte della Rovana, sotto cui spumeggiano le acque appena disserratesi da una imponente gola, la strada sale dritta al margine della ripida roccia; rasenta una cava di beola, a cui lavorano parecchi tagliapietre; attraversa una selva di secolari castagni, con qua e là alcune cantine, e giunge all'entrata di Boschetto.

Ivi sorge una cappella dedicata alla Madonna di Tirano, costruita nel 1846 da Gian Pietro Guglielmini.

Alta circa 3 metri e larga la metà, si adorna di buone pitture a fresco con iscrizioni delucidative.

Vi sono raffigurati: sulla parete nel fondo della facciata, la Madonna di Tirano e Marco Omodeo, [3]) a cui apparve il 29 novembre 1504; ai lati interni, S. Pietro e S. Giovanni Battista e alle lesene, S. Gottardo e S. Margherita; sul lato esterno Nord, la morte, ossia il solito scheletro, che ammonisce lo spettatore: «Io tutti atterro e premo nella polvere del sepolcro»; e sul lato Sud, «il glorioso eroe martire S. Giuliano». [4])

Si deve il titolo della cappella alla maestranza dei costruttori e muratori del luogo, che, fin verso la metà dell'Ottocento, emigravano periodicamente a lavorare in Valtellina.

Vicino c'è una fontana e chi beve al suo getto resta invogliato a ritornare a Boschetto.

Sopra, sui muri di due stalle, sono affrescati dentro cornici rispettivamente un S. Antonio da Padova con Gesù Bambino del pittore Giacomo Martini (1653) e una Madonna del latte (1690) d'un pittorello.

Un'altra Madonna col Bambino in grembo d'un pittore molto meglio provveduto si vede in una cappelletta fiancheggiante la viottola, a mezzodì dell'abitato.

Vi si trovan pure dipinte su facciate di case una Madonna del Rosario e una Madonna Immacolata.

Una cappella nella parte alta di Boschetto ritrae anch'essa l'effige della morte e vi si legge: «Così tu sarai un dì».

Non deve meravigliare nessuno di veder qui ripetuta la macabra figura, sempre in agguato ai pastori sugli erti sentieri, dove, per dirla col poeta, «ad ogni passo un rischio», alle contadine che falciano l'erbe sui dirupi, e a chiunque, incurante delle frequenti cadute di valanghe, percorra il tratto di strada tra la cava di beola e il ponte della Rovana.

Ogni casa di Boschetto è «un piccolo cubo di granito, coperto di un tetto pure di granito, proporzionato ai muri che lo sostengono, e sembra costituito per dare al mondo il modello eterno della casa». [5])

Pochi, i suoi locali: al pianterreno la cucina e la dispensa; al primo piano due stanze da letto.

Nella cucina, il camino con un paio di catene per appendere il paiolo e le pentole.

Fra le pentole non mancano i laveggi fatti di pietra ollare, aventi la proprietà di mantenere caldi i cibi e le bevande per parecchio tempo.

Nei vasi di pietra ollare si conservano il burro fuso, i salumi e altro.

La pietra ollare [6]) era scavata nella valle di Peccia, che sbocca nella valle Lavizzara. Questa deriva appunto il suo nome dal laveggio.

Con tale pietra è fabbricata la stufa, volgarmente detta PIGNA, d'un colore grigio verdognolo, usata nella stanza di soggiorno in molte case delle valli sopracenerine. [7])

Esiste tuttora a Boschetto un torchio del Settecento, costituito da un grosso tronco di castagno, che veniva usato in comune dai terrieri.

Le piccole vie del paesetto sono lastricate di pietre.

Generalmente i villaggi ticinesi hanno le vie acciottolate e alcune con le due guide di lastroni granitici, per agevolare il transito dei veicoli. In mezzo all'acciottolato è incastrata una doppia fila di ciottoli, fra loro combacianti col lato minore, in modo da formare una lunga riga diritta o curva, su cui scorre l'acqua piovana in mancanza delle cunette laterali.

Più d'un viottolo di Boschetto conduce alla chiesa, posta al centro delle case e dedicata a S. Antonio Abate. E' cinta da un erboso sagrato limitato da muri, a cui si accede da un portale di granito.

Quasi sempre, nel passato, la festa del patrono si celebrava il giorno della ricorrenza (17 gennaio); da un paio d'anni, invece, per vari motivi, si celebra la domenica seguente.

La chiesa, come indica la data sulla fronte dell'edificio, risale al 1645. [8]) In essa si trovano un messale del 1672 e due Angeli di legno scolpito e dorato. Un quadro raffigurante S. Venanzio è trasmigrato, dopo i restauri, alla chiesa della Rovana.

Notevole, l'alta torre campanaria, coronata da un cupolino.

E qui ci si consenta una disgressione: perchè S. Antonio Abate viene raffigurato con il maiale? Si tenga presente che, nel secondo medioevo e dopo, i conventi dei monaci Antoniani allevavano i maiali, i quali lasciati liberi venivano nutriti dai contadini. Costoro ricevevano in compenso la sugna, che serviva per curare la flogosi, anche detta fuoco di S. Antonio. Da quei tempi il maiale è compagno del Santo.

A Morcote, vcino alla chiesuola di S. Antonio, sorgeva un ospizio diretto da monaci

Antoniani; e il Comune ha nel suo stemma la scrofa, intenta ad allattare i maialini.

La campagna di Boschetto si spiega, lo si ripete, sulla morena e anche verso mezzodì.

La segale e la canape sono state sostituite dal granoturco e dalle patate. La vite è sempre curata e le sue pergole fanno da padiglione anche alle viottole.

La straducola, dopo l'arrampicata alle ultime case, si trasforma in sentiero affondato fra ginestre ed eriche.

Sono antiche famiglie locali: Guglielmini, Cristofanini, Palla, Martinoia e, oggi scomparse, Da Monte, Zanella, Bariffi.

Lo spopolamento ha colpito anche Boschetto, soprattutto dopo il 1850, per l'emigrazione dei suoi lavoratori in California. Solo una dozzina di case sono oggi abitate da famiglie del luogo. Le altre ospitano alcuni tagliapietre occupati alla cava di beola.

Mi sono intrattenuto con tre donne di media età. Una stava travasando il vino nuovo dentro un fienile, che lasciava spazio sufficiente ai vasi vinari e alle botticelle. Un'altra rtornava dal suo podere, con ispalla la larga gerla piena d'erba e sul colmo un paio di panciute zucche. Una terza accompagnava, verso il tocco, due sue ragazzine alla scuola di Cevio. Da me interrogate hanno risposto affabilmente e mi sono apparse contente della loro vita fatta di fatiche sì, ma anche di saldi affetti familiari e di schietta fede.

VIRGILIO CHIESA

---

1) Ugo Zaccheo. Nato a Locarno il 5 settembre 1882, il pittore Zaccheo ha superato gli 80 anni, ed è sempre sano, forte, operoso. Suo primo maestro fu il pittore impressionista locarnese Filippo Franzoni. Poi a Milano studiò pittura all'Accademia di Brera con guida Cesare Tallone e Giuseppe Mentessi. Dopo un paio d'anni d'insegnamento nelle scuole professionali, venne nominato, nel 1912, professore di disegno nella Scuola Magistrale del Cantone e vi rimase sino ai limiti di età, docente da tutti apprezzato per chiari meriti. Dal 1911 al 1961, prese parte a ogni esposizione nazionale e ticinese, ed espose più volte alla Biennale di Venezia. Nella sua Locarno tenne alcune mostre personali. Quella del 1951, ricca di ben ottantacinque tele, oltre disegni, macchiette e caricature locarnesi. Nella prefazione al catalogo, Giuseppe Zoppi dà dello Zaccheo questo giudizio: «D'anno in anno, lungo tutto una vita, le sue ricerche e i suoi sforzi l'hanno condotto a una tecnica più chiara, più luminosa, più vicina a quella dei pittori svizzeri e francesi». Parecchie delle sue tele furono acquistate dalla Confederazione e dalle città di Zurigo, Lucerna, Lugano. Riviste di arte svizzere e straniere si occuparono delle sue opere. Nel 1930, Alexandre Cingria pubblicò una monografia intorno al pit. Ugo Zaccheo nella collana «Art en Suisse» (n. 6).

2) Piero Bianconi. Arte in Valle Maggia. Bellinzona, Istituto editoriale ticinese, 1937, pag. 66.

Luigi Simona. L'arte dello stucco nel Cantone Ticino. Parte I. Il Sopraceneri. Ist. ed. tic. Bellinzona 1938. Chiesa della Rovana, pag. 26 - 27.

3) Ing. Antonio Giussani. Il Santuario della Madonna di Tirano nella storia dell'arte. Rivista archeologica della Provincia e antica Diocesi di Como. 1926.

4) Bollettino parrocchiale di Cevio, 1954. Ringrazio dell'informazione datami il M. R. Prevosto don Dante Donati.

5) Alexandre Cingria, Le constantes de l'art tessinois. Bonnard, Losanna, 1944.

6) Bianca Sartori. La pietra ollare. L'Educatore della S. I., 1942.

7) Nei locali leventinesi del Museo storico di Lugano è custodita una stufa di pietra ollare.

8) Il prevosto Guglielmo Buetti, nel II volume delle sue Note religiose delle Chiese e Parrocchie della Verzasca, Gambarogno, Valle Maggia e Ascona (Tip. Pedrazzini Locarno), dà per errore un'altra data.

Nel secondo centenario della nascita di Vincenzo d'Alberti

Nacque a Milano il 20 febbraio 1763 e morì a Olivone il 6 aprile 1849. Ricorre dunque quest'anno il secondo Centenario della nascita di Vincenzo D'Alberti. Per il D'Alberti vale quanto è toccato a diversi altri esponenti della politica ticinese. Esiste il monumento su questa o quella piazza, ma non se ne conosce bene il motivo, la storia. Quest'ultima si trova in documenti sparsi; manca il profilo organico per D'Alberti, come per Luvini, o Battaglini, e qualche altro, che seppero elevarsi al di sopra della media. Un campo nel quale i giovani studiosi potrebbero esercitarsi con profitto proprio e

della comunità. Vero è che questo genere di applicazione richiede talento, serenità e tenacia.

D'Alberti, a decorrere dal 1803, anno che coincide con la nascita del Cantone, fu figura dominante, di primo piano, della nostra cronaca politica. Fu uomo di chiara intelligenza, dotato di grande forza di lavoro. Il carattere sacerdotale gli conferiva un certo controllato riserbo, sotto il quale sapeva abilmente celare le sue passioni che, in momenti determinanti della vita pubblica, furono accese. Non è per nulla stato definito il «piccolo Talleyrand».

Dal 1803 al 1814 fu alla testa del primo governo ticinese, uscito dalla volontà lungimirante del Primo Console Napoleone Bonaparte, con l'Atto di Mediazione. Quel primo Governo non si trovò in condizione agiata. Tutto doveva essere costruito da niente. Non esisteva un demanio cantonale, salvo i tre Castelli bellinzonesi, due dei quali in quasi completa rovina. Nessun sistema fiscale esisteva, non tribunali, non strade, non regolamenti comunali, non istruzione pubblica (tolta quella esercitata dal clero in alcuni istituti e nelle loro scuole volontarie e private.

Lo spirito della popolazione venne direttamente osservato da Zschokke, eccellente commissario che il «Vorort» mandò nel Ticino nel 1800 per sorvegliare la situazione e rimettere le cose relativamente a posto.

Scrisse il benemerito storico e umanista: «.... Il popolo propende senz'altro alla Svizzera, ma non al grado di amare la Costituzione elvetica; oltre alla preferenza per il federalismo, ha una certa inclinazione all'anarchia... E' un popolo moralmente rovinato dai Fogti elvetici; pieno d'ardore, ma senza forza, devoto nelle Chiese, ma vacuo nella vita quotidiana, senza voglia di lavoro. Se ad un tal popolo si frange il giogo antico, tutto a un tratto, invece della libertà esso abbraccia l'insolenza anarchica....» (Da «Historische Denkwürdigkeiten»)

Di questo periodo basilare e formativo che va dal 1803 al 1814, D'Alberti fu indubbiamente figura principale al governo del paese. Tempo tutt'altro che facile, anche per i riflessi esterni, perfino gravi, come l'occupazione militare operata dalle truppe del vicereame d'Italia (altra creazione napoleonica) sotto lo scettro di Eugenio de Beauharnais.

Altro fatto grave la rivolta di Giubiasco contro la nuova Carta costituzionale che la Santa Alleanza, vincitrice di Napoleone, aveva imposto al nostro paese. In essa i sacerdoti erano esclusi dal potere esecutivo. Il colpo era diretto contro il solo D'Alberti che, scrivendo all'amico suo Usteri, a Zurigo, eminente Magistrato cantonale e federale, avrà modo di manifestare tutto il suo rammarico per l'ostracismo toccatogli; e non esita a nominare i suoi avversari maggiori.

«Io non posso concepire — scrive D'Alberti a Usteri — come avvocatucci e mercanti anonimi, provenienti da due o tre borghi che vengono chiamati impropriamente città, osino mettersi sulla medesima linea dei patrizi di Lucerna e di Berna. Voi riderete nel leggere questo, ma è la pura verità. Ieri sera, uscendo dal Gran Consiglio ho inteso io stesso gridare che fra otto giorni tutto quello che noi abbiamo fatto (intende noi del Governo) sarà distrutto, e che il Conte Capodistria (plenipotenziario russo) ci farà per amore o per forza firmare la Costituzione nuova. Ma quale Costituzione? Quella che piace evidentemente (se dobbiamo credere alle loro minacce) ai signori Capra, Albrizzi, Frasca, Luvini, Morosini, di Lugano, Rusca, avvocato di Locarno, ancora Rusca, avvocato di Mendrisio, ed altri

pochi del genere. Mio caro amico, io ve ne prego, siate il protettore nel mio povero paese... Dite al signor Conte (il Capodistria) che diffidi dei loro rapporti, che sono falsi o esagerati...». (11 luglio 1814)

D'Alberti manovrava dunque in sede competente per salvare il proprio Governo, per soddisfare anche l'amor proprio, avendo del resto una visione realistica delle cose. La rivoluzione detta di Giubiasco, scoppiata il 26 luglio successivo, lo obbligherà con i colleghi di Governo, a rifugiarsi nei Grigioni. Basta esaminare le sue lettere a Usteri per accertarsi che il Nostro non fu estraneo alle severe e persino crudeli repressioni ordinate dal commissario Hirzel, arrivando con truppe nel paese.

Nel 1818 il successivo Governo, detto dei Landamani, chiamerà D'Alberti, dal suo tranquillo ritiro di Olivone, alla carica di segretario di Stato, in posizione cioè subordinata ai reggitori del tempo. Carica che terrà sino alla caduta di detto Governo, nel 1830. La nuova Costituzione, appunto del 1830, è opera sua. Il famoso articolo che dava il bando al «sacerdote» dal potere esecutivo, venne eliminato: era una sua rivincita. Rientrerà infatti a far parte del Governo dal 1830 al 1837. Poi non fu più rieletto. L'uomo era vecchio e si sentiva ormai isolato, considerato con diffidenza. Dal 1842 al 1844 ritornò a far parte del Gran Consiglio, ma non era più che una ombra stizzosa. Grande era la sua inimicizia per il potente capo del partito liberale, Giacomo Luvini, contro il quale, prima di chiudere per sempre gli occhi, lascerà una caratteristica documentazione fra le proprie carte (che si trovano in buone mani e tuttora inedite). Il Luvini aveva infatti, oltre al resto, brigato affinchè un'elezione di D'Alberti nel 1842 venisse discussa e menata per le lunghe, per asseriti vizi di forma che erano piuttosto pretesti.

D'Alberti comunque con qualche riserva, dev'essere considerato intelligente e onesto servitore della cosa pubblica. Si potrebbe dire che una vera fiducia l'ebbe solo verso il proprio Governo. Rispetto ad altri, condusse quasi sempre un'abile fronda.

Nel piccolo cimitero di Olivone, dove riposano le sue spoglie mortali, una lapide di Vela, lo ricorda in questi termini:

«Ministro di Dio irreprensibile / letterato, filosofo, diplomatico / illustre. Per oltre quarant'anni, / per voto spontaneo dei cittadini / la Patria servì sempre fedele / alla divisa giustizia e verità. / Le diè leggi che forte al di dentro / rispettata al di fuori la fecero. / A l'abate Vincernzo D'Alberti / nato nel 1763, morto nel 1849 / amicizia filantropia / inalzarono».

Con qualche altro generoso, Vincenzo D'Alberti contribuì largamente al Fondo di lire milanesi 34.500 che servì alla creazione del «Pio Istituto» a Olivone, officiato sul nascere da otto monaci, per l'istruzione dei ragazzi della sua valle di Blenio. Fatto assai commendevole, per un tempo in cui non esistevano scuole pubbliche. Già allora non era frequente il caso del cittadino che donasse con generosità a vantaggio perpetuo della propria gente. La varia e non superficiale cultura consentì al D'Alberti di emergere su tutti i maggiorenti del tempo. Un suo busto venne meritatamente collocato nella sala del Gran Consiglio, a Bellinzona, in ocasione del primo Centenario del Cantone, nel 1903.

Su Vincenzo D'Alberti lo storico Giuseppe Martinola sta elaborando una completa monografia, compreso l'epistolario, che vedrà la luce forse già nel corrente anno, II Centenario della nascita.

ENRICO TALAMONA

La Società svizzera degli insegnanti delle scuole secondarie

La Società svizzera degli insegnanti delle scuole secondarie (SSISS), fondata a Baden nel 1860, rigorosamente neutra dal punto di vista politico e confessionale, è aperta a tutti i professori delle scuole secondarie svizzere pubbliche e private: licei classici e scientifici, scuole magistrali, scuole di commercio, scuole tecniche, ginnasi. La Società favorisce i contatti tra gli insegnanti delle varie scuole secondarie offrendo ai membri la possibilità d'incontrarsi ogni autunno in occasione dell'assemblea annuale, durante la quale vengono trattati argomenti sia pedagogici e didattici sia culturali e scientifici. Essa pubblica la rivista bimestrale *Gymnasium Helveticum,* inviata gratuitamente ai soci, dove appaiono articoli che riguardano l'insegnamento secondario nei suoi vari aspetti e recensioni di libri scolastici, oltre alle comunicazioni ufficiali della S. S. I. S. S. Inoltre la Società organizza periodicamente corsi di perfezionamento che permettono ai professori delle scuole secondarie di mantenere il contatto con le università e di studiare in collaborazione con docenti universitari i problemi posti dall'insegnamento delle varie discipline alla luce delle esperienze più moderne. L'ultimo corso si è svolto a Zurigo dal 10 al 15 ottobre 1960 e ha visto la presenza di una decina di colleghi ticinesi.

L'attività della SSISS è completata da quella delle quindici associazioni affiliate, ognuna delle quali accoglie gli specialisti delle singole materie (o gruppi di materie): latino e greco, inglese, tedesco come lingua materna, tedesco come lingua straniera, francese come lingua materna, geografia, storia, scienze commerciali, matematica e fisica, musica, scienze naturali e chimica, pedagogia, filosofia, lingue romanze (francese come lingua straniera, italiano, spagnolo), ginnastica. Queste sezioni organizzano a loro volta giornate di studio consacrate all'esame di questo o quel problema. Qualcuna pubblica un bollettino interno.

Da alcuni anni anche gli insegnanti ticinesi sono rappresentati in seno alla SSISS, soprattutto dopo l'assemblea generale tenuta a Lugano nell'ottobre del 1956. In quell'occasione era anzi stato chiamato per la prima volta un ticinese a far parte del comitato centrale, il professor Elio Ghirlanda del Liceo cantonale, che il 29 settembre scorso è stato eletto a Baden vice-presidente della Società. La parteciazione ticinese, sia alle assemblee sia al corso di perfezionamento di Zurigo, è stata facilitata dall'interessamento del Dipartimento della pubblica educazione e in particolare dell'on. Plinio Cioccari, che si è tradotto sul piano materiale nella concessione dei congedi necessari ai partecipanti e di contributi per le spese di trasferta e di soggiorno. Molti colleghi rimangono però ancora lontani dalle manifestazioni della SSISS. Ed è un vero peccato, perchè in certe sezioni la voce del Ticino non riesce a farsi sentire per difendere i nostri legittimi interessi. La costante presenza ticinese in seno alla SSISS va infatti diventando sempre più importante, se si considera che la Società è ormai chiamata ad agire sul piano nazionale in rappresentanza dell'intero corpo insegnante delle scuole secondarie e a collaborare strettamente con le autorità scolastiche cantonali e con gli uffici federali che devono affrontare i grandi problemi nazionali in rapporto con l'educazione. Valga qualche esempio. Negli ultimi

anni la SSISS ha preso l'iniziativa, favorevolmente accolta dalle università svizzere, di costituire la commissione Liceo-Università per lo studio dei rapporti fra i due ordini di scuole. Essa sta ora affrontando il problema ormai acuto del reclutamento di nuovi insegnanti e quello del perfezionamento della loro preparazione culturale e professionale; e la questione delle difficoltà che incontrano gli allievi che si trasferiscono da un cantone all'altro e si trovano di fronte a sistemi scolastici spesso assai diversi. Persino sul piano sindacale la SSISS ha provato l'efficacia del suo intervento, ottenendo dal Dipartimento federale dell'interno un aumento sostanzioso delle indennità pagate per gli esami federali di maturità (di cui hanno beneficiato anche parecchi docenti ticinesi).

Le associazioni affiliate si occupano attivamente della revisione dei programmi federali di maturità e dell'emanazione di direttive per la loro interpretazione (che non mancheranno di influenzare i programmi cantonali); dell'edizione di libri di testo per le varie materie e dell'adattamento di testi stranieri alle esigenze svizzere; della collaborazione ad opere di carattere scientifico come l'Atlante storico svizzero e il nuovo Atlante geografico nazionale in preparazione.

La SSISS offre poi anche qualche vantaggio materiale ai soci, con le borse di studio per gli insegnanti desiderosi di completare la loro preparazione e che non possono coprire con altri sussidi le spese per il congedo dalla scuola, le ricerche, i viaggi di studio. Per i professori di chimica esiste la possibilità di frequentare corsi di aggiornamento della durata di una settimana, interamente finanziati dall'industria privata.

A tutti i docenti delle nostre scuole secondarie non ancora iscritti alla SSISS va quindi un caldo appello affinchè non rifiutino la loro collaborazione. Per eventuali ulteriori schiarimenti sugli scopi e sull'attività della SSISS gli interessati possono rivolgersi ai corrispondenti locali della Società: signorina Maria Pia Ressiga (via Sempione, Muralto); professor Elio Ghirlanda (via Lambertenghi 8, Lugano); professor Roberto Geisseler (via Visconti 5, Bellinzona).

Discorso di Francesco Chiesa all'apertura della Mostra «Omaggio a Dante»

Villa Ciani, 26 gennaio 1963

Salutiamo e felicitiamo l'alto omaggio che i moderni artisti italiani rendono a Dante presentando una valorosa raccolta d'immagini figurali inspirate dal poema sacro. E facciamo voti che si compia il lor proposito di aggiungere altre tavole, in guisa che ogni canto abbia una figurazione, e che il prossimo centenario della nascita di Dante veda una edizione della «Divina Commedia» nuovamente interpretata per immagini, secondo i caratteri, lo spirito e la visione estetica del nuovo secolo.

La mostra ha compiuto ampio viaggio fino ai più remoti paesi d'Europa, accolta ovunque con un plauso che va oltre le comuni cerimonie; ed ora qui, nella Svizzera italiana acquista un senso particolare, più commosso e

più profondo. Tutto ciò ch'è nostra qualità nativa, modo di sentire e di parlare, ideale d'arte, forma italiana d'umanità riconosce in Dante il supremo affermatore; e la Divina Commedia è per noi il libro per eccellenza. Ma libro universale, oltre ogni confine, ed ogni ceto, ed ogni animo di lettore.

Oggi è la famiglia degli artisti nuovi che fa testimonianza alla grandezza di Dante. Cosa singolare e d'alto valore cotesto omaggio reso ad un artista dei secoli remoti da una età così gelosa della sua autonomia intellettuale, spesso obliosa o diffidente del passato, mal disposta ad accettare obbliganti paternità, inclinata a vagheggiare il mito della ricorrente nascita spontanea. Che un'età come la nostra faccia atto di devozione, e così fervida devozione, dinanzi ad un poeta del Trecento e ne riconosca la perennità, è davvero cosa che sorprende e che consola. Significa, se non erro, accettazione di una verità che sembra in contrasto con gli spiriti dinamici della presente ora, tutta travolta in un vertiginoso divenire e inclinata a credere che nulla duri oltre l'istante dell'apparizione.

No. C'è qualche cosa che dura. Dura, fra altro, la parola riuscita a musica perfetta; dura l'opera culminata in un apice di bellezza, di bontà, di forza. Dura la poesia di Dante. La incessabile presenza del Poeta è oggi testimoniata da questa accolta di opere liberamente offerte dalla moderna arte; in quest'ultima delle « lecturae Dantis » che si proseguono d'evo in evo nelle forme della pittura: dalle ingenue figurazioni miniate nei codici del Trecento e del Quattrocento, alle delicate notazioni botticelliane, alle teatrali fantasmagorie romantiche; dalle gentilezze preraffaellite, alle belle calligrafie... Talvolta accade che la visione del Poeta ci appaia profondamente svisata e poco riconoscibile in coteste rappresentazioni. Ma c'è una fedeltà d'animo che non s'esprime necessariamente in modi ligi. E la fermezza delle sacre pagine è tale che consente al lettore d'ogni tempo la possibilità di leggere con la propria voce. La precisione del testo eterno può ben permettere al leggere moderno le incertezze, le ansie, i sussulti della nostra inquietudine. E le stupende fantasie non si risolvono in questa nostra atmosfera rarefatta o tempestosa, nè temono di venire a paragone con qualunque più audace novità.

Anche a Dante piacque il nuovo ed il diverso. Parla dei suoi occhi « intenti — a veder novitadi onde son vaghi »; dice di se stesso: « di mia natura — trasmutabile son per tutte guise ». E compie opera di radicale innovazione nella poesia dei suoi tempi: lacera la rete delle consuetudini verbali, sostituisce alla frase travestita la nudità della parola.

Sì, la stupenda novità di Dante giunto al colmo della sua vittoria sta nel vedere con occhio immediato gli aspetti concreti della vita; nel rendere con parola spregiudicata la realtà sensibile; nel professar per fede che il nostro ingegno «sempre da sensato apprende — ciò che fa poscia d'intelletto degno». Degno, diciamo, di diventare materia d'arte. Sta nel realismo terrestre della sua creazione.

Realismo terrestre che accompagna il gran viaggio fino alle somme vette, fin lassù dove Cristo è « l'ortolano dell'orto eterno »; e conferisce all'alta fantasia quella solidità, per cui ella dura perenne.

E fornisce ai viventi base e sostegno ed altre fantasie, libere e fedeli, la cui originalità ammiriamo in molte delle tavole qui raccolte.

FRANCESCO CHIESA

Una lettera di Pietro Peri al Cappuccino P. Giocondo, parroco di Osco

Lugano, 10 agosto 1864

Amico carissimo,

La *Storia della Svizzera italiana* [1]) dal 1797 a tutto il 1802 da me compilata sugli abbozzi postremi di Stefano Franscini, uscirà in luce verso la metà del p.o settembre. Mi farò un dovere di soddisfare al vostro desiderio e in pari tempo ad un obbligo di reciprocità che tengo verso di voi per libri che m'avete regalato. Ma quelli erano originali, e il mio non è che il rivestimento di un abbozzo. Mi è toccata la fatica dell'asino: e se merito qualche lode è questa dell'aver impedito che i manoscritti del nostro Artista dormissero sonni eterni negli archivi cantonali o andassero inoltre perduti.

Perchè la nostra gioventù o è data interamente all'ozio, o al procacciarsi danari con poca fatica senza niun culto ai cittadini illustri, senza niun affetto vero alla Patria.

Mi scriverete poi il vostro parere quando l'avrete letto.

Addio. Quanto invidio il vostro romitaggio di Osco! Qui si brucia: i monti e le campagne sono desolate, e non c'è indizio di piova.

Non so se vi sia giunta una mia poesia scritta ultimamente pel tiro di Milano. Ad ogni modo ve ne accludo un esemplare.

Addio di nuovo; state sano, ed annunziante le vie del Signore e di un illuminato patriottismo al vostro gregge.

Il vostro aff.mo amico
Pietro Peri

(Archivio del Convento dei Cappuccini di Lugano).

———

[1]) Lugano, Tip. edit. Cantonale 1861. In appendice nell'elenco dei sottoscrittori figurano solo 4 maestri: Bellani Giuseppe, Genestrerio; Marchesi Carlo, Sessa; Bustelli Gottardo, Intragna; Bazzi Graziano, Airolo.

Scrittori ticinesi

Siamo nemici delle lunghe prefazioni che aggiungono, anzi premettono un libro a un libro e a questo tolgono ogni sapore di novità e di curiosità, staccando l'attenzione di chi legge con pesanti e minuziose illustrazioni e disquisizioni; e sbriciolano l'opera dello scrittore prima che sia giudicata nella sua unità e ne' suoi sentimenti.

«Scrittori ticinesi» è — secondo l'intenzione del Governo nell'affidarci questo lavoro e secondo il disegno da noi presentato e approvato dal Governo stesso — la voce e lo spirito della letteratura ticinese; ed è il pensiero l'espressione e il calore della nostra stirpe latina. Letteratura che è italiana — anzi lombarda — nelle origini e negli sviluppi, nell'ideazione e nella forma, rami di un unico albero, frondi dello stesso tronco.

A mano a mano che noi presentiamo i vari scrittori — da Francesco Soave scendendo fino a Francesco Chiesa e allo Zoppi e agli ultimi cotemporanei abbiamo cercato nella breve critica di illustrarne la fisionomia morale gli intimi atteggiamenti del pensiero e il modo dell'arte e di illuminare — scegliendo negli scritti di ogni singolo, le pagine più efficaci ed espressive, la figura dell'Autore nel quadro più vasto degli uomini e dei tempi.

Salvo una fugace eccezione (i Riva appartenenti al sec. XVIII) abbiamo creduto di cominciare col nome di Francesco Soave, perchè in verità tutta la letteratura ticinese precedente poco o nulla offriva di interessante e di caratteristico. A voler essere sinceri, nulla di straordinario offre dal Soave in giù; e invano si cercherebbe il capolavoro. Opere insi-

gni il Ticino ha dato nella scultura, nella pittura e soprattutto nell'architettura; ma non vanta un grande poema, non possiede un romanzo famoso. Soltanto verso il Novecento, con Francesco Chiesa una poesia nostra, una letteratura nostra — viva e vibrante — si delinea, si forma e si afferma; e spicca il suo alto e libero volo. E con la poesia il romanzo, la novella, giungendo a varia altezza, una giovane schiera ne segue la luminosa scia ed apre e batte le sicure ali.

Ma benchè la letteratura nostra solamente nei tempi più recenti abbia trovato forza luce e calore — non crediamo inutile la prima parte di questo libro, che raccoglie, sia pure modeste e più tenui, le voci, il pensiero e la cultura di generazioni scomparse. Non è senza interesse e senza compiacimento questo riandare attraverso la produzione letteraria di un paese la diversa manifestazione del pensiero e dell'arte, anche se il pensiero non tenti ardue e maestose cime e l'arte si accontenti di cogliere modestissimi fiori nell'aiola del giardino casalingo.

E soprattutto in questa rassegna ci pare sbocci e si disegni la vita spirituale e anche l'onesta vita borghese del Ticino del trascorso secolo; è bello, nella tumultante e ansante vita moderna fermare i segni e le forme dei tempi più umili e sereni, far rinascere da vecchi volumi e da vecchie canzoni la figura e la fisionomia di persone di spiriti e di tempi già passati e lontani ma che, — per l'intelligenza e per il cuore, per la nobiltà dell'intento e la dignità del lavoro non devono venir dimenticati.

Nella storia generale della letteratura svizzera — storia di tre letterature diverse — anche la nostra ticinese ha il diritto di un posto e di un nome. Essa porta il suo animo e il suo canto latino, che è il segno essenziale e inimitabile della sua arte. E alla famiglia svizzera, a cui è avvinta da un libero vincolo fedele, essa rammenta — anche attraverso la manifestazione letteraria — l'origine e la gloria del proprio sangue romano e il diritto di tenere alto la cultura, il costume, la tradizione propria, il dovere di professarli con antico orgoglio e di difenderli con religioso amore. Egualmente lontano il paese da ogni idea di chimeriche mutazioni politiche e d'assurdi irredentismi, come avverso ad ogni violenza di teutonici assorbimenti — pur rimanendo lealmente svizzero non rinuncia ad essere spiritualmente latino.

Questo libro, appunto di pensiero e di cultura ticinese, vorrebbe essere la voce e il segno del suo spirito e della sua civiltà.

———

Dalla prefazione del libro inedito *Scrittori ticinesi* che la Società storica locarnese pubblicherà prossimamente.

† ANGELO NESSI

Esposizione nazionale svizzera - Losanna 1964

La Svizzera di domani presenta la Svizzera d'oggi

«Gian-Giacomo, ama il tuo Paese» diceva Isaac Rousseau a suo figlio. E con ragione, poichè si può amare soltanto ciò che si conosce bene. La Svizzera di oggi? Purtroppo non sappiamo più vederla con gli stessi occhi e la stessa innocenza di quando eravamo bambini. Vogliamo ora riscoprirla attraverso il fanciullo, di colui che rappresenta la Svizzera di domani. I sentimenti patriottici si sono un po' assopiti diventati come siamo insensibili alle vicissitudini quotidiane. Il bambino, invece, per se stesso ancora curioso di tutto, conserva quei sentimenti nella loro freschezza e sincerità e le scoperte che l'Esposizione nazionale gli riserva, attraverso il «reportage» nazionale intitolato «La Svizzera di domani presenta la Svizzera d'oggi» susciterà senza dubbio in lui l'interesse più vivo. Gli allievi delle scuole elementari, maggiori, ginnasiali, ecc., di almeno sei anni di età sino a quindici compiuti, possono partecipare al nostro concorso scegliendo uno dei quattro temi seguenti:

La storia
Il folclore e la cultura
La geografia e l'economia
Paesaggi e comunicazioni

Essi possono concorrere a titolo individuale oppure per gruppo o per scolaresca. Una scolaresca, per esempio, può partecipare iscrivendosi per un unico soggetto, oppure suddividersi in gruppi e sviluppare tutti e quattro i temi.

I lavori devono essere presentati o per iscritto, o sotto forma di disegni o fotografie; ben inteso, le tre forme di presentazione possono essere riunite. Deve però sempre trattarsi di produzioni originali e non di cartoline postali, di ricalchi o di copie.

Il progetto di questo «reportage» è stato approvato dai dipartimenti cantonali della pubblica educazione, dal Dipartimento federae degli interni e dalla Pro Helvetia. I dipartimenti cantonali hanno designato uno specialista che farà da intermediario tra l'Esposizione e le autorità scolastiche.

La collaborazione degli insegnanti

è un fattore determinante della riuscita o dell'insuccesso di questo concorso. L'Esposizione cantonale è loro grata di incitare i giovani allievi ad iscriversi, con entusiasmo e buona volontà, e a suggerire loro il tema da svolgere. Le informazioni a questo soggetto saranno date in fasi successive e comprenderanno:

un bollettino d'informazione, accompagnato da un bollettino d'iscrizione, distribuito agli insegnanti: esporrà in modo chiaro il regolamento del concorso, il suo fine, i temi e il compito spettante agli insegnanti stessi. Informazioni preziose che permetteranno loro di esporre agli allievi l'importanza ed il significato del concorso al quale partecipano tutti gli allievi della Svizzera.

Documentazione destinata agli scolari

La seconda fase prevede il contatto diretto con ciascun iscritto. Ogni candidato riceverà una «documentazione succinta» sull'Esposizione nazionale (luogo, data, importanza, scopo, contenuto, aspetto, ecc.). Sarà un testo destinato particolarmente ai bambini.

Una tessera di cronista redatta a nome dell'allievo. Si tratterà, insomma, di un facsimile della tessera dei giornalisti di professione. Essa permetterà loro di prendere contatto più facilmente con taluni enti informativi; questi ultimi (musei, archivi, biblioteche) saranno messi al corrente in proposito:

un bollettino d'informazione, sorta di prontuario succinto contenente le indicazioni necessarie sul lavoro dell'allievo. Questo prontuario sarà inviato a tutti i partecipanti e sarà differente, a seconda del tema scelto.

Dopo di che, il concorso propriamente detto potrà iniziare.

Una lettera di incoraggiamento sarà inviata a tutti i candidati.

Gli insegnanti

riceveranno una lettera, quindici giorni prima della chiusura del concorso, invitante a far rispettare la scadenza. Giunti alla data ultima, essi dovranno raccogliere i lavori svolti, esaminarli e procedere alla prima selezione, trattenendo il migliore di ogni sezione (al massimo dunque 4 lavori per insegnante). Dopo di che, i lavori scelti saranno sottoposti al comitato cantonale che, a sua volta, invierà i migliori svolgimenti alla direzione dell'Esposizione.

L'Esposizione, infine, farà la scelta definitiva dei lavori presentati dai singoli cantoni che, raggruppati, costituiranno il **ritratto della Svizzera di oggi tratteggiato da quella di domani.** Non è escluso a priori che l'insieme dei lavori presentati sia dato alle stampe, più tardi.

L'Esposizione nazionale sosterrà gli sforzi degli insegnanti con articoli di giornale, emissioni radiofoniche e televisive, per tener desto l'interesse degli scolari e dar loro la certezza che si tratta di un lavoro che riguarda tutti gli allievi, uniti in un'azione di alto valore patriottico.

Conclusione

Questa iniziativa, di alto valore educativo e nazionale, deve indurre gli scolari e le scolare a far loro il motto che già stimulò gli svizzeri alla vigilia della seconda guerra mondiale «Va e scopri il tuo Paese». Alla gioventù ora di scoprire il suo Paese, di conoscerlo e di farlo conoscere, di rinsaldare i vincoli che ci legano gli uni gli altri, di salvaguardare il patrimonio comune.

I vincenti saranno premiati riccamente. Invitati a recarsi all'Esposizione nazionale, essi riceveranno pure un distintivo, segno tangibile della loro partecipazione al nostro «reportage».

Ma questo concorso nutre ambizioni più vaste: esso deve segnare il primo passo verso l'incontro delle scolaresche durante l'Esposizione, e fare in modo che questi incontri e scambi tra scuole di cantoni diversi, diventino tradizionali a partire dal 1964. Scolaresche intere, per esempio, potrebbero recarsi in una scuola di un altro cantone, restarvi qualche settimana, ospitate da famiglie rispettive degli allievi.

Il periodo di lavoro degli scolari nel vostro cantone inizierà in autunno 1963. Il corpo insegnante sarà informato della data esatta dalle associazioni interessate.

Esprimiamo già sin d'ora la nostra gratitudine verso i maestri e le maestre che vorranno collaborare con noi, nell'unico e nobile intento di far conoscere alla nuova generazione la Patria comune.

CATALOGO D'ESPOSIZIONE

Avvertenza preliminare

1. Conformemente alla concezione generale dell'Esposizione ogni testo sarà accompagnato da un'illustrazione e, di regola, ogni illustrazione da un testo. Le illustrazioni saranno scelte come esempi tipici. I testi diranno in poche parole l'essenziale (nelle quattro lingue nazionali).

2. Dove è possibile si useranno in primo luogo lavori di scolari e di studenti, cercando però di evitare il misconoscimento del carattere della scuola. Perciò accanto al risultato del lavoro degli scolari verranno mostrate anche le vie che hanno condotto al risultato: l'esecuzione da parte dello scolaro sotto la guida dell'insegnante. (Un culto del «bambino creatore» sarebbe fuori di posto).

I. IDEE DIRETTIVE

1. Il visitatore entra nel padiglione attraverso un atrio di media grandezza. A sinistra si trova una grande parete (3 x 10 m.), sulla quale verranno presentati artisticamente i tre grandi campi della vita ai quali la scuola deve prepararci:

formazione personale
professione
comunità

2. Con un quarto di giro a sinistra il visitatore entra nella prima metà della parte del padiglione che è a disposizione del gruppo 02. A sinistra, sulla parete (lunga circa 5 m.), appaiono i **quattro imperativi fondamentali** della istruzione e dell'educazione:

a) Educazione e scuola non cominciano quando il bambino frequenta per la prima volta l'asilo o la scuola elementare, bensì dal primo giorno di vita.

b) Perciò la scuola non può assumere il ruolo dei genitori, il cui dovere è in primo luogo di educare i figli appoggiando la scuola nei suoi sforzi. La casa e la scuola sono, accanto alla chiesa e all'ambiente in senso lato, due fattori essenziali nell'educazione e istruzione dell'uomo. Le condizioni migliori si hanno quando i quattro grandi fattori si completano armonicamente. Riguardo reciproco, adattamento, prontezza nell'assumere ogni responsabilità, collaborazione sono premesse necessarie.

c) La scuola non ha solo il compito fondamentale di insegnare all'uomo come procurarsi da sè nutrimento, vestimento e abitazione, ma anche quello altrettanto essenziale di: aa) aiutare il giovane a scoprire il senso della sua esistenza («ricordare all'uomo il senso della

esistenza»): sviluppare la personalità, adempiere allo scopo della vita, dare il necessario per la professione futura e per l'organizzazione personale del tempo libero al di fuori della scuola; bb) destare il senso di responsabilità per la comunità («per un mondo solidale»): educare all'uso responsabile del potere dato all'uomo dai mezzi tecnici e psicologici.

d) Scopo dell'educazione e dell'istruzione è la graduale autonomia del giovane che si fa adulto. Finchè egli non possiede la necessaria fermezza e libertà dev'essere guidato, consigliato, sostenuto.

3. Su una parete ben visibile della parte dedicata alla scuola primaria verrà mostrato come la scuola moderna abbia il compito di considerare l'allievo come qualcosa di **unitario**. All'inizio dell'insegnamento e dell'apprendimento non deve stare la specializzazione, ma da una parte l'allievo come un tutto, dall'altra i principi d'insegnamento concepiti unitariamente. Questi principi sono, per così dire l'anima del lavoro della scuola. Essi sono:

— il principio dell'osservazione (toccare, udire, guardare; stupore, silenzio, dedizione all'oggetto) e il principio del movimento (lavoro autonomo, lavoro manuale);
— il mondo della lingua materna, dell'arte e dei numeri;
— il principio che l'insegnamento deve portare alla conoscenza della patria, della vita, della sfera religiosa.

Prima di ogni specializzazione la scuola deve ricordare che l'uomo è **un tutto unitario** e come tale deve ricevere la formazione. Ciò è possibile solo se si parte da principi unitari. Questi principi devono animare **quanto più è possibile, in ogni grado e in ogni materia,** l'insegnamento di una scuola moderna. (Anche un lavoro di biologia, per esempio, non può esimersi dal curare la lingua e i mezzi di espressione).

Non basta tuttavia far notare all'inizio del giro l'importanza fondamentale di questo spirito. Perciò sono state designate persone specializzate in materia che devono controllare che la scelta del materiale d'esposizione venga fatta in modo che i quattro principi animino veramente l'esposizione. Tanto le illustrazioni quanto i testi devono rendere evidente che la scuola del presente e del futuro ha dichiarato guerra alla specializzazione.

4. Siccome lo spazio a disposizione è molto piccolo la

scuola di domani

non può essere presentata espressamente. Rimane così l'alternativa di realizzare la «scuola di domani» in **tutta** l'esposizione. Due specialisti hanno il compito di vigilare che questo accada veramente nella scelta del materiale d'esposizione. Tutti gli espositori devono tener presente che la «scuola di domani» è già in preparazione. Conformemente allo statuto fondamentale dell'Esposizione essa deve:

— ricordare agli uomini il significato della loro esistenza,
— svelare nel presente il profilo del futuro,
— indicare le vie che conducono alla nuova Europa e a un mondo solidale.

1. **Ricordare agli uomini il significato della loro esistenza**

a) Di fronte al pericolo della violazione della **persona umana** nella sua dignità da parte degli stati totalitari, le nostre scuole devono fare ogni sforzo perchè il giovane possa svilupparsi con piena libertà interiore, capire i valori fondamentali della nostra civiltà e trovare così il senso della sua esistenza. Indicare la molteplicità dei mezzi impiegabili.

b) **Lotta contro l'abuso della tecnica come mezzo di massificazione.** L'abuso affonda l'uomo nella massa e lo sottopone al volere di raffinati tecnocrati. Per ovviare a questo pericolo il giovane Svizzero dev'essere educato e istruito in modo che sappia organizzare da sè il suo tempo libero e scegliere da sè, fra quel che gli viene offerto, ciò che gli è veramente utile.

La scuola non è solo distributrice di sapere, ma anche luogo di formazione del carattere e di educazione alla vita. Nell'era della tecnica sono di grandissima importanza l'insegnamento delle lingue, il culto delle arti, la conoscenza della giusta gerarchia dei valori.

c) Nei limiti del possibile le autorità scolastiche, gli insegnanti e gli scolari non devono

aver paura di esprimere liberamente la propria opinione di fronte a problemi di ricerca della verità, di coscienza, di religione.

2. **Svelare nel presente il profilo del futuro**

Il futuro del nostro paese e del mondo sarà caratterizzato da un'ampia meccanizzazione e organizzazione della vita e da possenti opere di solidale collaborazione, senza le quali non si possono risolvere i problemi dell'umanità. Ne consegue per la pubblica opinione svizzera che:

a) si deve rinunziare, nel campo organizzativo, al federalismo separatistico. Accenno al movimento «Vers une école romande»;

b) la comunità deve aumentare notevolmente i mezzi finanziari finora messi a disposizione della scuola e dell'educazione. Il valore relativo è calato dal 1939 (2,77 invece di 2,88f%).

Ne consegue per la scuola:

a) Evitare la «formazione di massa», favorire i piccoli nuclei di vita comune che ci aiutano a valutare le cose da noi stessi e ad acquistare il senso di responsabilità (famiglia; classe piccola; gruppi di lavoro tra scolari, tra maestri, tra maestri e scolari). Adozione di nuove forme per la scuola e per il collegio, come l'autogoverno. Allentamento dell'insegnamento nelle ultime classi della scuola media.

b) Gli scolari non devono essere troppo distratti, con occupazioni extrascolastiche, dal loro vero compito. Essi devono avere il tempo sufficiente e un luogo tranquillo per affrontare seriamente i loro compiti.

c) La scuola deve aprire gli occhi sull'evoluzione dell'uomo, del macrocosmo e del microcosmo; essa deve usufruire delle grandi realizzazioni dell'**homo faber** e mantenere il contatto con la natura e con i suoi fenomeni.

d) La scuola non deve solo prepararci per una professione, ma anche e soprattutto insegnarci a organizzare sensatamente la nostra vita e la nostra libertà.

e) Esercitazione cosciente della rinunzia a cose permesse e impiego generoso del tempo e dei mezzi finanziari risparmiati per la risoluzione dei problemi delle piccole e grandi comunità (aiuto al compagno più debole; azioni sociali della scuola; compiti universali della comprensione, dell'aiuto ai paesi sottosviluppati, delle missioni, ...).

3. **Indicare le vie che conducono alla nuova Europa e a un mondo solidale**

La scuola deve sviluppare il senso di solidarietà, destare il senso della comunità dei nostri destini e della corresponsabilità per gli avvenimenti mondiali. Qui si può mostrare con esempi concreti come la scuola

a) accoglie il figlio del lavoratore straniero o lo studente di altri paesi;

b) si mette in contatto con scolari di altri paesi;

c) si preoccupa di aiutare i bisognosi anche di altri paesi (aiuto ai paesi sottosviluppati, missioni, Croce rossa,...);

d) pone tutta l'istruzione (geografia, storia, letteratura,...) soprattutto sotto il punto di vista della comunanza dei destini umani.

II. LE FASI DI SVILUPPO DALLA NASCITA ALLA PUBERTA' (inclusa)

Motto = contatto protettivo

Lo spazio a disposizione costringe a rinunziare a una presentazione completa e obbliga a una presentazione che renda evidente il caratteristico e l'essenziale.

La materia è molta, lo spazio limitato: la difficoltà è di creare con pochi esempi efficaci «un'immagine» che corrisponda il più possibile alla situazione.

Perciò si è cercato di elaborare alcuni punti focali che dessero una visione concentrata ma esauriente dei problemi.

Siccome non si può mostrare in atto l'elemento dinamico dell'attività educativa e siccome i «risultati» da soli non danno una visione completa e giusta, bisogna cercare soprattutto con l'organizzazione della visita, di dare al visitatore una visione «dinamica».

LOCALE DEL CONTATTO PROTETTIVO

1. Osservazioni generali

a) La continuità dell'«educazione e formazione» è rappresentata sotto forma di punti focali che mettono in evidenza momenti essenziali dello sviluppo.

b) Il «contatto protettivo» è la caratteristica decisiva del compito educativo e formativo.

c) Riguardo al contenuto è da osservare la seguente sotto divisione: aa) dal bambino all'obbligo scolastico: «Età prescolastica»; bb) dall'inizio della scuola al suo compimento: «Età della scuola obbligatoria».

d) Nell'età prescolastica spetta ai genitori di preoccuparsi che il bambino si sviluppi spiritualmente e corporalmente nel nido familiare, circondato da vero amore, in modo che sia difeso contro la solitudine e l'abbandono.

e) L'obbligo di frequentare la scuola, fissato dall'art. 27 della costituzione federale, costituisce una limitazione considerevole della libertà personale del cittadino, che però ci sembra ormai naturale. Secondo la nostra concezione del diritto e secondo la nostra idea dello stato democratico svizzero la scuola obbligatoria è un impegno reciproco: lo stato democratico retto dal popolo deve provvedere a che tutti i figli del popolo ricevano l'educazione e la formazione che spettano loro nella forma appropriata.

2. Età prescolastica - asilo

A. All'età prescolastica appartengono la **stretta comunità familiare** e la **comunità di coetanei all'asilo,** che rappresenta il primo distacco dal vincolo più stretto.

L'orfanotrofio si sforza di creare per i bambini sfortunati l'atmosfera propria della casa e dell'asilo.

a) Conformemente all'indirizzo dell'esposizione la sfera intima della casa può venire presentata, oltre che per mezzo di fotografie, con immagini fisse o mobili e può contenere elementi spaziali come mobili semplici e non alla moda, decorazioni artistiche, piante.

Elementi positivi: lo «sguardo» nella casa deve mostrare una atmosfera desiderabile ma anche possibile: sicurezza, protezione, fiducia nella guida dei genitori (nella famiglia, nella «scoperta» del mondo, nelle passeggiate, nel rapporto con gli animali domestici).

Elementi negativi (in conveniente contrasto, in una forma che metta in risalto l'elemento positivo): il destino dei bambini di genitori irresponsabili: bambini abbandonati a se stessi, disaccordo tra i genitori, «mancanza di spazio e di tempo», abbandono dovuto al lusso, Schlüsselkinder (bambini i cui genitori lavorano entrambi, che portano con sè la chiave per poter rientrare dopo la scuola nella casa vuota): il bambino è isolato, privo di contatti.

b) Il dovere di dare ai bambini, oltre all'amore dei genitori e all'educazione, uno «spazio» conveniente — l'importanza che la casa e l'ambiente circostante siano accoglienti — possono portare a considerare il giuoco e l'attività educativa dell'asilo.

c) La maestra d'asilo dev'essere in stretto contatto con i genitori e deve fare di tutto per rafforzare il sano vincolo tra la madre e i figli.
In questo senso sono da coltivare tutti gli elementi (le prime parole nella «lingua materna», il primo canticchiare, i primi scarabocchi) che si sviluppano nella casa, per poi trasmettere più tardi questo impegno alla scuola.

B. a) L'asilo comporta per il bambino non solo gioia e allegria, ma anche compiti nuovi. Sotto la guida di un'educatrice impara ad assuefarsi alla comunità dei coetanei dei più diversi tipi. Nella nostra epoca, in cui lo spazio per abitare e per giocare è limitato, l'asilo assume una particolare importanza, poichè offre al bambino, in una fase della sua vita non facile (per quanto riguarda l'educazione), la possibilità di misurare le proprie forze e di affermarsi accanto ad altri bambini.

b) Ogni attività è conforme al carattere di questa fase evolutiva: l'«ascolto» (età delle favole), il «movimento» (varie forme di giuoco, con o senza giocattoli). Le capacità artistiche devono essere favorite da attività creative e trovano espressione in disegni che ci fanno stupire e commuovere.

c) L'attività giornaliera all'asilo, che tien conto del bambino nella sua totalità (così ci si prende cura dello sviluppo fisico e dei danni derivanti da certi atteggiamenti), dimostra chiaramente che questa sfera educativa fa progredire il bambino preparandolo per la prossima più ampia comunità dell'età scolastica.

(continua)

Scelta di opere recentemente entrate nella Biblioteca Cantonale di Lugano

GENNAIO 1963

Almagià R.: Fondamenti di geogragia generale. Q 864 I-II
Ambrosoli L.: La formazione di Carlo Cattaneo. SA 1983
Atti del convegno di studi delle fonti del Medioevo europeo, Roma, 14-18 aprile 1953. Q 867
Belli G. G.: Le lettere. A cura di G. Spagnoletti. LA 1244 I-II
Benevolo L.: Una introduzione all'architettura. Coll 18 E 551
Calisi R., Rocchi F.: La poesia popolare del Risorgimento italiano. Antologia. Coll. 138 G 14
Camus A.: Carnets. LB 851
Carmichael J.: Histoire illustrée de la Russie. 89 H 45
Casadio S.: Tecnologia farmaceutica. Q 880
Ceruti Scurti J., Perini Oletta S.: Le malattie delle piante. SB 847
Chiesa V.: Lineamenti storici del Malcantone. SD 199
Croce E.: Ricordi familiari. Coll. 335 E 9
Della Volpe G.: Critica del gusto. Coll. III E 41
Desio A.: Geologia applicata all'ingegneria. Coll 36 G 48
Duverger M.: I partiti politici. Coll 23 G 15
Feller R., Bonjour E.: Geschichtsschreibung der Schweiz vom Spätmittelalter zur Neuzeit. G 888 I-II
Johner, W. H.: Die Elementarschadenversicherung in der Schweiz. Diss 127 C 261
Klindt-Jensen O.: La Danimarca prima dei Vichinghi. Coll. 300 E 17
Laprade A.: François d'Orbay, architecte de Louis XIV. C III 81[1]
Liturgia bizantino-slava di San Giovanni Crisostomo. Op. 342
Liverani G.: La maiolica italiana sino alla comparsa della porcellana europea. D IV 122
Lowenfeld M.: Il gioco nell'infanzia. Coll. 45 D 34
Marti M.: Realismo dantesco e altri studi. LA 1241
Marzi A.: Problemi ed esperienza di psicologia del lavoro. Coll. 59 E 6
Melchiorre V.: Il metodo di Mounier ed altri saggi. Coll 111 E 43
Montani P.: Viaggio intorno al pianoforte. Mus 5 Coll X
Navarria A.: Lettura di poesia nell'opera di Giovanni Verga. Coll. 8 F 74
Nebbia U.: Mosè Bianchi. It III 84 1
Nettl P.: W. A. Mozart. Mus 971
Perlat A. Petit M.: Mesures en météorologie. SB 879
Perroux F.: L'économie du XXe siècle. SA 2091
Petrocchi G.: Poesia e tecnica narrativa. Coll 325 E 5
Russel B.: L'A B C della relatività. Coll. 60 D 1
Salvadori G.: Il dramma reale d'Alessandro Manzoni. Coll 138 D 8
Sasso G.: Profilo di Federico Chabod. Coll 18 E 565
Scalfari E.: Rapporto sul neocapitalismo in Italia. Coll 24 E 68
Toynbee J.M.C.: Art in Roman Britain. A Cat 04
Vecchi A.: Correnti religiose del Sei-Settecento veneto. Coll 98 F 15
Vergani L.: Eleonora Duse. (Pagine di coloro che la conobbero). SE 449

Alla Casa svizzera dei trasporti

430.000 francobolli all'ora

Si è molto parlato in Svizzera, in questi ultimi tempi, delle nuove tasse postali. Sapevate che il nostro sistema attuale per le tariffe postali è applicato da più di 100 anni? Nel 1849, il costo di una lettera per la Svizzera si calcolava secondo 8 categorie di peso e 4 raggi di distanza. Tre anni dopo, questo sistema fu molto ridotto e nel 1862 fu creato il raggio locale di 10 km. attorno ad ogni ufficio postale. E' in questo modo che nacquero le zone di tariffa, applicate ancora ai nostri giorni; esse avevano il vantaggio di agevolare considerevolmente la scelta dei francobolli necessari. A proposito di francobolli, avete già sentito parlare di quella macchina che stampa in un'ora 430.000 francobolli su fogli grandi 24 x 39 cm.?

Un modello ridotto di questa macchina, su scala 1:20, si trova alla Casa svizzera dei trasporti e delle comunicazioni a Lucerna, ed ogni visitatore può farla funzionare. Il cilindro di questa rotativa compie 2160 giri all'ora, ciò che corrisponde a 4230 fogli perforati di 100 francobolli ciascuno. Ci sarà molto lavoro per questa macchina durante il corrente anno, se si considera che l'Amministrazione delle Poste svizzere ha deciso di diffondere un gran numero di nuovi francobolli.

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera BERNA

Lugano 3
G. A.

S.A. Arti Grafiche già Veladini, Lugano, Tel. 2 75 55

Anno 105 Lugano, giugno 1963 Numero 2

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: Virgilio Chiesa, Breganzona

SOMMARIO

Angelo Somazzi e la polizia austriaca (1831 e 1833)

Manoscritti di Stefano Franscini (Virgilio Chiesa)

I «Mo-Mo» (Oscar Camponovo)

San Lucio (Virgilio Chiesa)

Una grande donazione alla Biblioteca Cantonale (Adriana Ramelli)

«Il nostro Liceo» 1963

Riunione d'insegnanti di tedesco

Esposizione Nazionale Svizzera (Losanna 1964) (continuazione)

Opere recentemente entrate nella Biblioteca cantonale di Lugano

BIENNIO 1961-1962

COMMISSIONE DIRIGENTE E FUNZIONARI SOCIALI

Presidente: Camillo Bariffi — **Vice presidente:** Michele Rusconi — **Membri:** Angelo Boffa, Orfeo Bernasconi, Remo Canonica, Luigi Giorgetti, Edo Rossi, Clementina Sganzini — **Segretario:** Armando Giaccardi — **Tesoriere:** Reno Alberti — **Revisori dei conti:** Manlio Foglia, Felicina Colombo — **Redattore dell'organo sociale:** Virgilio Chiesa — **Rappresentante nel Comitato centrale della Società di Utilità Pubblica:** Fausto Gallacchi — **Rappresentante nella Fondazione Ticinese di Soccorso:** Serafino Camponovo — **Archivista:** Virgilio Chiesa.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'**Educatore** Fr. 10.—

Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 10.—

Conto chèque della nostra Amministrazione: XIa 1573 - Lugano

Inserzioni:

1 pagina fr. 75.—; 1/2 pagina fr. 40.—; 1/4 di pagina fr. 25.—; 1/8 di pagina fr. 15.—; 1/16 di pagina fr. 9.— (riduzione per più volte) — Rivolgersi alla Redazione del giornale o alle Arti grafiche già Veladini & C. Lugano (Tel. 091/2 75 55)